

Vizi, virtù e spese folli delle rockstar inglesi più ricche secondo la rivista «Q». Da Daltrey collezionista di roulotte al rinoceronte di Jason Kaye



Le Spice Girls

Spice, un impero di dischi, bambole & deodoranti

Adesso che la maternità le obbligherà a smettere coi concerti magari si butteranno a fare la pubblicità ai pannolini. Perché non c'è dubbio: le Spice Girls hanno incassato con gli spot pubblicitari tanto, se non di più, quanto con i dischi e le tournée. Dai deodoranti alle polaroid, dalle bambole ai profumi, dalla Pepsi Cola alla cioccolata. Senza dimenticare il loro videogioco targato Sony. Il loro patrimonio è di 36 miliardi a testa. Ma non sono loro le donne più ricche del pop britannico. La palma spetta a due irlandesi: Enya e Dolores O'Riordan, dei Cranberries, entrambe a quota 90 miliardi.



Noel Gallagher

Noel Gallagher, una chitarra in prima classe

Noel Gallagher è il più ricco degli Oasis, cosa che pare non sia mai andata del tutto giù al fratellino Liam, front-man della band. Da autore di quasi tutte le loro canzoni, Noel ha messo in banca qualcosa come 70 miliardi, mentre Liam e gli altri si sono «accontentati» di 30 miliardi ciascuno. Il bello dei soldi è che puoi spenderli, questa è la filosofia di Noel. Che ha regalato a tutta la band dei Velociferi, pagato 300 milioni per un party in Irlanda, versato 3 miliardi in varie beneficenze, inondato di regali la mamma. E sganciato due milioni per un posto di prima classe in aereo per la sua... chitarra.



Jimmy Page

Jimmy Page, un genio mistico e supertirchio

Con i primi soldi guadagnati coi Led Zeppelin, Jimmy Page si comprò una villa, Plumpton House, con 50 acri di terra intorno riempiti di fossati, laghetti, boschi, varie statue del Buddha ed un cavallo alato thailandese, alto sei metri. Con 150 miliardi in banca (altrettanti ne ha Robert Plant), Page ha potuto coltivare la sua passione per gli alcolici e l'occultismo. Ma la sua tircheria è rimasta leggendaria. In un negozio di chitarre trovò dei vecchi plettri in offerta a 25 penny (circa 700 lire): si finse uno studente per ottenere uno sconto, e al rifiuto del commesso, preferì uscire dal negozio a mani vuote.

La notizia è di pochi giorni fa. Al cantante dei Jamiroquai, lo smilzo e molleggiato Jason Kaye, è stata ritirata la patente dopo che la polizia stradale inglese lo ha beccato mentre sfrecciava nei dintorni di Londra sulla sua Ferrari a 177 km all'ora. La domanda è: cosa se ne farà adesso Jason della sua collezione di macchine di lusso che comprende quattro Ferrari, tre Bmw, due Mercedes e una Aston Martin? Guidarle (a velocità proibite) era il suo passatempo preferito; ora dovrà procurarsi un autista.



Elton John con una parte delle sue innumerevoli giacche di scena, firmate Versace



Zio Paperock

Chitarre & conti in banca Così spendono le popstar...

Artista	Patrimonio (miliardi di lire)
U2	270 miliardi (ciascuno)
Sting	270 miliardi
George Harrison	240 miliardi
Eric Clapton	225 miliardi

(patrimoni calcolati in lire)

E che il rock sia un «pronto cassa» sempre aperto nessuno lo può negare. I musicisti forse non sono ricchi quanto le star di Hollywood o i magnate d'industria, ma non se la passano affatto male. Nella classifica di «Q» i primi dieci, da Clapton a Elton John, passando per gli U2 e Mick Jagger, sono abbastanza prevedibili, quello che stupisce è l'enorme distacco tra tutti loro e il primo in classifica, il vero Crespo del rock: Paul McCartney. E tra gli uomini più ricchi del mondo, con un patrimonio valutato sui 1500 miliardi, è amministrato con tutta l'o-

culatizza che ci si potrebbe aspettare da una star la cui massima trasgressione è stata quella di fumare qualche spinello negli anni Sessanta (e capirai, all'epoca lo faceva pure Clinton...). Ma sbaglia chi pensa che la ricchezza di Paul venga soprattutto dalle royalties dei Beatles. Quando Michael Jackson gli ha soffiato sotto il naso l'acquisto del catalogo storico dei Beatles, lui si è rifatto comprando i diritti su 25 mila canzoni. E mica canzoni qualunque. Sono tutte le canzoni di Buddy Holly, tutto il repertorio di Ira Gershwin, di Scott Joplin, musi-

cal come *Grease* e *Hello Dolly*. E persino *Happy Birthday*: pensateci, ogni volta che alla radio o alla tv qualcuno canta il ritornello di «buon compleanno a te», Paul si mette in tasca dei soldi. Andiamo a fare shopping. Con le rockstar deve essere un vero spasso. E con Elton John deve essere un'esperienza psichedelica. Lui, semplicemente, non ha limiti. Se entra in un negozio compra tutto: vestiti, occhiali, macchine, quadri, orologi Cartier per i suoi boyfriend occasionali. Si comprò la sua squadra di calcio del cuore, e un tram-

di Melbourne che gli era tanto piaciuto. Eric Clapton non gli è da meno: ha speso più di un miliardo per comprare un motoscafo da corsa che non ha mai nemmeno tolto dall'imballaggio. Marti Pelow, dei Wet Wet Wet, durante un concerto a New York nel '93, preso da nostalgia per casa si fece arrivare un piatto di curry dal suo ristorante preferito di Glasgow. John Entwistle, bassista degli Who, conserva nella sua magione da 86 camere nel Gloucestershire una collezione di 230 chitarre guardate a vista dai suoi nove cani Rottwell-

ler; li ama così tanto da aver trasformato in cuccia una Rolls Royce del suo parco macchine. La passione per le auto è la più contagiosa tra le rockstar, e c'è pure chi si dà alle corse, come Nick Mason dei Pink Floyd, più volte in gara a Le Mans. Tutti comunque hanno le loro debolezze: Morrissey colleziona riviste di pugilato degli anni '50 e gioielli d'argento, Peter Gabriel ama comprare foto originali di Mapplethorpe, Paul McCartney ha un'invidiabile collezione di quadri di Magritte, de Kooning e Rauchsberg (e dipinge i suoi sul ca-

valletto che fu di Magritte: un regalo della defunta moglie Linda), John Mc Vie dei Fleetwood Mac raccoglie memorabilia nazista. E Sinead O'Connor, che ha venduto la sua villa in California e regalato il ricavato alla Croce Rossa, ha comunque abbastanza soldi per mantenere i suoi due bambini nell'ampia casa di Londra, e continuare a coltivare la sua kitschissima collezione di santini, souvenir e statuette della Santa Vergine.

Dollari in... fumo. A parte le ville e le macchine, nella contabilità delle rockstar una voce consistente spetta alle droghe. Di ogni genere: spinelli, cocaina, eroina, alcol. Il principe della categoria è lui, Keith Richards, l'uomo noto per farsi ogni tanto cambiare il sangue in una clinica svizzera, così da poter allegramente ricominciare ad intossicarsi. Ha distrutto una Bentley nuova di zecca perché stava sniffando mentre era alla guida. La cocaina ha mandato in bancarotta gli Status Quo, e si è portata via tutti i risparmi dell'ex Take That, Robbie Williams, la cui carriera ha ripreso quota dopo la disintossicazione. E i simpatici UB40, quando arrivano in Giamaica fanno la felicità di tutti gli spacciatori locali di erba «ganja».

Rock'n'Crack. L'importante è darsi un limite. Ma l'essenza stessa del rock è quella di travolgere i limiti, celebrare gli eccessi, e quindi c'è poco da stupirsi se molti di questi patrimoni sono bruciati con la stessa fretta, e la stessa spettacolarità, con cui sono stati accumulati. Bancarottieri celebri sono Mick Fleetwood (9 miliardi in fumo), Denny Laine dei Moody Blues, Gary Glitter, il re del glam rock, che una volta per festeggiare il Natale nella villa appena comprata e ancora vuota, noleggiò tutto l'arredamento da un set della Bbc (12 milioni alla settimana). Ma nessuno ha raggiunto le vette di Keith Moon, il pazzo batterista degli Who, capace di affittare un elicottero solo per andare al pub in fondo alla strada, e di comprare l'intero pub per poter bere indisturbato. Dava dei party selvaggi che finivano sempre con la distruzione della sua stanza d'albergo, ma pagava sempre il conto fino all'ultimo centesimo. La bancarotta lo costrinse a moderare i suoi eccessi, ma non le bevute clamorose; fino all'ultima, che gli costò la vita.

Alba Solaro

LA CURIOSITÀ

Lo scrittore legge i suoi versi con commento musicale a Roccella Jonica

Stefano Benni, uno «sconcerto» jazz. Anzi blues

È l'evento del festival «Rumori mediterranei», che ospita anche una performance multimediale del fotografo Roberto Masotti.

ROCELLA JONICA. La curiosità, al XVIII festival jazz di Roccella Jonica, è assicurata: un inedito Stefano Benni vi prenderà parte con un concerto molto *sui generis*, intitolato infatti «Sconcerto».

È l'evento di «Rumori mediterranei», che continua a evidenziare l'incontro del jazz con culture di confine, quelle del Mediterraneo in particolare, senza cadere nell'indistinto della world music ma, semmai, sottolineando i caratteri del jazz provenienti dalla cultura popolare e dall'Africa. Questa edizione - da domani a sabato 29 - ha un cartellone ancora più vario, esclusivo e, per certi versi, sorprendente del solito. Stavolta si è cercato di avvicinare il jazz addirittura ad altri tipi d'arte: la letteratura e la fotografia,

oltre alla danza, sempre presente. E allora ecco gli spettacoli organizzati attorno alle figure di Roberto Masotti e Stefano Benni, rispettivamente fotografo e scrittore.

Le poesie di «Blues in sedici» contrappuntate dal contrabbasso di Paolo Damiani, mentre due ballerine danzano

Si diceva di «Sconcerto»: non si tratta di un vero e proprio concerto musicale. In primo piano sono i versi del recente *Blues in sedici*, con il quale Benni è ritornato alla poesia, letti dallo stesso autore. In funzione della declamazione dei versi, la musica è stata composta e organizzata dal contrabbassista Paolo Damiani. In aggiunta, due ballerine si muovono in cadenze significative, in simbiosi con l'intero spettacolo (i tre momenti, musicale, letterario e coreografico, sono da intendersi strettamente correlati, parte di un tutto inscindibile).

Quanto a Masotti, inaugurerà domani la rassegna con il suo lavoro multimediale *Il giro del tavolo*. Fotografo ufficiale alla Scala per quasi due decenni assieme alla moglie Silvia Lelli, Masotti ha avuto un'idea semplice per quella che sarebbe diventata una delle più famose serie di opere fotografiche dedicate al jazz. «You Turned the Table on me». Comprato per pochi soldi in un campo nomadi un piccolo rabetto tavolino rotondo, ha cominciato a ritrarre musicisti di ogni tendenza assieme ad esso, continuando così per sette anni, dal 1974 al 1981, per un totale di 115 ritratti. Queste immagini, opportunamente proiettate su schermo, diventano il punto centrale della messa in scena di questo *Giro del tavolo*. Masotti ha poi affidato la canzone degli anni Trenta *You turned the Table on me* - gli fu suggerita dal sassofonista Steve Lacy - ad alcuni musicisti di diversa estrazione, che l'hanno rielaborata e la eseguono nello spettacolo: il trom-

bettista Guido Mazzoni, il sassofonista Evan Parker, l'esperto in musica elettronica Walter Prati e il compositore e pianista Giancarlo Cardini; in più c'è il compositore Sylvano Bussotti, amico di Masotti dai tempi - era la stagione 1982/83 - in cui gli curò scene e costumi del pucciniano *Tabarro*, che esegue, a parte, la sua *Tavolini*, tratta da *Fogli d'albano*. Per terminare questa «azione scenica» per immagini in proiezione, musicisti e danzatori, ci sono anche ballerini pronti a danzare sulle creazioni musicali. Il tutto - tracce sonore, visive e coreografiche - dovrebbe interagire e, si presume, conferire un forte impatto emozionale.

In cartellone anche Henry Texier, il gruppo di sole tube «Gravity» e la chitarra araba di Anouar Brahmeh. Chiude Petrucciani

Naturalmente, Roccella Jazz non

si ferma qui. Altri spettacoli importanti sono in cartellone: il Theatrum di Stefano Battaglia e il trio francese di Aldo Romano, Louis Scavias e Henry Texier che ospitano l'inglese Django Bates (domani); i «Travestimenti musicali» di Giancarlo Cardini, l'orchestra New Talents diretta da Claude Barthelemy, il gruppo di tutte tube «Gravity» di Howard Johnson (il 27); Evan Parker/Walter Prati duo, il virtuosismo dell'oud - la tipica chitarra araba - Anouar Brahmeh (il 28); Francesco Nasro/Pietro Condorelli duo, Marilyn Crispell con Gary Peacock e Paul Motian e, per chiudere in bellezza, Michel Petrucciani (il 29).

Aldo Gianolio

LA POLEMICA

Grignani fa le bizzze e non fa parlare il sindaco

LASTRA A SIGNA (FI). Bizzze sul palco per Gianluca Grignani. Invitato domenica sera a cantare a Lastra a Signa, comune alle porte di Firenze, in occasione della manifestazione «Rochdale 1998 diritti & solidarietà» organizzata da Unicoop Firenze e da Amnesty International per il 50esimo anniversario della dichiarazione dei diritti umani, il cantautore ha impedito agli organizzatori di rivolgere un saluto ai ragazzi accorsi al concerto.

Il sindaco di Lastra a Signa, il segretario regionale di Amnesty International Toscana e un dirigente di Unicoop avrebbero voluto spiegare brevemente al pubblico la filosofia della manifestazione il cui incasso viene interamente devoluto alla causa di Amnesty International. Ma il giovane cantautore, pare alquanto inervosito da un viaggio piuttosto difficile, ha opposto un secco rifiuto. Unno perentorio che ha mandato su tutte le furie il sindaco di Lastra a Signa Carlo Moscardini che adesso lo apertrofa duramente. «Quello che chiedevamo era semplicemente parlare

alla platea di giovani per spiegare loro le finalità di quel concerto che non era un evento puramente musicale - dice amareggiato il sindaco - boccia anche la performance di Grignani il quale avrebbe rivolto al pubblico femminile alcuni messaggi un po' sopra le righe». Ciò non è stato possibile per il netto quanto perentorio rifiuto di Grignani che, evidentemente, ha preferito lanciare ai ragazzi di Lastra a Signa un altro tipo di messaggio non proprio consono ad un cantante che si ritiene e si definisce un professionista». Si dicono rammaricati ma senza rancori i dirigenti di Unicoop Firenze che hanno ospitato il concerto davanti all'Ipercoop di Lastra. «Ci dispiace che Grignani non abbia capito il senso della manifestazione ma la cosa non è poi così drammatica - dice Claudio Vanni di Unicoop Firenze -. In termini di presenze, e quindi di incassi per Amnesty, abbiamo raggiunto un ottimo risultato. Con i prossimi concerti dei Casinò Royale e dei 99 Posse di certo avremo modo di parlarne anche dei diritti umani».